

FONDAZIONE  
EDISON

# Indice Edison dell'export dei distretti industriali italiani

**Figura 1 - Dinamica dell'export di 101 principali distretti manifatturieri italiani: 1991-2005**

(linea continua=valori correnti in euro; linea tratteggiata=media dei trimestri di ciascun anno)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

La Fondazione Edison ha elaborato un indice sintetico delle esportazioni dei principali distretti industriali italiani. L'indice riguarda un campione di 101 distretti tra i più importanti appartenenti a 5 diversi settori: Abbigliamento-moda; Arredo-casa; Alimentari e bevande; Automazione-meccanica e settori diversi; High-tech. Per ciascun settore è stato altresì elaborato uno specifico sottoindice. L'indice Edison è basato sui dati Istat provinciali di commercio con l'estero ed ha cadenza trimestrale. Sarà d'ora in avanti pubblicato regolarmente sul sito internet della Fondazione Edison. I principali risultati dell'analisi storica e congiunturale della dinamica del nuovo indicatore sono i seguenti:

- i 101 distretti analizzati hanno sperimentato una dinamica ampiamente positiva tra il 1991 e il 2001: complessivamente il loro export è cresciuto in valore del 169% circa, con un minimo del 142% per i distretti appartenenti al settore "Abbigliamento-moda" e un massimo del 352% per i distretti High-tech; dal 2001 al 2004 la situazione si è modificata radicalmente: l'export dei 101 distretti considerati nel loro complesso, anziché aumentare, si è infatti contratto dell'1,9%;
- la congiuntura più recente conferma una persistente fase di difficoltà dell'export distrettuale italiano: nel periodo gennaio-settembre 2005 l'indice Edison ha registrato una diminuzione dello 0,6% dei dati in valore rispetto allo stesso periodo del 2004. Questa dinamica tuttavia è la risultante di tendenze assai diverse nei vari comparti, con cali ancora prevalenti nell'export dei distretti della moda e dell'arredo e una migliore intonazione dei distretti meccanici.

Questo *Quaderno*, oltre a fornire una analisi della dinamica dell'export dei distretti nel complesso e per comparti, colloca la tendenza dell'export italiano (non solo distrettuale) all'interno del più ampio contesto internazionale ponendo in evidenza come, nonostante i ben noti problemi di competitività, il nostro Paese sia stato tra quelli che hanno meglio tenuto negli ultimi anni sotto il profilo del commercio con l'estero.

## Autore

**Marco Fortis**

con la collaborazione di  
**Monica Carminati**

## Sommario

Struttura dell'Indice	2
La dinamica storica dell'export distrettuale italiano	3
La dinamica congiunturale dell'export distrettuale italiano	7
Conclusioni	8

## STRUTTURA DELL'INDICE

La Fondazione Edison ha messo a punto un indice dell'export dei principali distretti industriali italiani basato sui dati Istat provinciali di commercio con l'estero. L'indice Edison, che sarà d'ora in avanti aggiornato trimestralmente, comprende 101 distretti ed è suddiviso in cinque sottoindici: Alimentari e bevande (17 distretti), Abbigliamento-moda (31 distretti), Arredo-casa (16 distretti), Automazione-meccanica e diversi (30 distretti) e High-tech (7 distretti). In particolare, l'indice Alimentari e bevande è stato costruito comprendendo distretti di produzione di carni e prodotti a base di carne, preparati e conserve di frutta e ortaggi, oli, prodotti lattiero-caseari, bevande; l'indice Abbigliamento-moda comprende distretti del tessile-abbigliamento e relativi accessori, le calzature-pelletteria, l'occhialeria e l'oreficeria-gioielleria; l'indice Arredo-casa comprende principalmente i distretti mobiliari, quelli delle piastrelle ceramiche, delle pietre modellate e dei prodotti ceramici; nell'indice Automazione-meccanica e diversi sono stati considerati i distretti produttori di macchine, apparecchi, prodotti in metallo, articoli in gomma e materie plastiche, articoli di carta; infine, le produzioni di nicchia inserite nell'indice High-tech si riferiscono ai distretti/poli produttivi di auto di lusso, elicotteristica e aerospazio, specialità chimiche e farmaceutiche, saponi, detergenti e prodotti per toletta, componenti elettronici, diagnostica e biomedicale.

I 101 distretti che fanno parte del campione dell'Indice Edison, pur essendo solo una parte, ancorché assai significativa, dell'universo distrettuale del Paese, hanno espresso nel 2004 un export complessivo pari a ben 61,8 miliardi di euro, corrispondente al 21,7% delle esportazioni totali italiane ed in particolare al 22,6% di quelle manifatturiere.

Tenendo come riferimento il 2004, l'indice Edison Alimentari e bevande rappresenta circa il 7% delle esportazioni distrettuali analizzate e comprende, tra gli altri, aree territoriali importanti nella produzione di salumi e insaccati (Parma e Modena), di preparati e conserve di frutta e ortaggi (Salerno), di olio di oliva (Firenze e Lucca), di formaggi (Parma e Reggio Emilia) e vari distretti vitivinicoli (tra cui quelli di Verona, Cuneo, Firenze, Siena,

Asti).

L'indice Edison Abbigliamento-moda rappresenta poco più del 40% dell'export distrettuale analizzato ed è quello più importante. Comprende numerosi distretti del tessile-abbigliamento e dei relativi accessori (tra cui, ad esempio, Prato, Biella, Busto Arsizio-Gallarate, Como), vari distretti del cuoio-calzature-pelletteria (tra cui il Fermano-Maceratese, Arzignano, Santa Croce sull'Arno), il distretto dell'occhialeria del Cadore (Belluno) e i maggiori poli dell'oreficeria-gioielleria (Vicenza ed Arezzo).

L'indice Edison Arredo-casa pesa per poco meno del 15% nell'export distrettuale analizzato ed include i principali distretti del mobilio (dalla Brianza alla Murgia, dal Livorno a Pesaro-Urbino), il grande polo delle piastrelle ceramiche di Sassuolo (Modena), i maggiori distretti delle pietre ornamentali (Carrara e Verona) e il distretto degli articoli ceramici per usi sanitari di Civita Castellana (Viterbo).

L'indice Edison dell'Automazione-meccanica e dei prodotti diversi è preceduto per importanza solo da quello dell'Abbigliamento-moda e rappresenta il 29,6% dell'export distrettuale analizzato. Include una varietà di distretti specializzati nella produzione di macchine e apparecchi (tra cui quello della rubinetteria-valvole di Novara e Vercelli e quello di Bologna delle macchine per imballaggio), alcuni poli importanti degli elettrodomestici (tra cui il distretto delle cappe aspiranti di Fabriano e quello dell'inossidabile del Trevigiano), aree territoriali di eccellenza nei prodotti in metallo (Lecco), negli articoli in gomma e materie plastiche (tra cui Alessandria e Varese) e negli articoli di carta (Lucca).

Infine, l'indice Edison High-tech, che ha un peso di poco inferiore all'8% nell'export distrettuale analizzato dal campione, comprende aree territoriali di eccellenza dell'aerospaziale (Varese) e dell'elettronica (Catania). È stato incluso in questo indice anche il polo modenese delle vetture di lusso imperniato su Ferrari e Maserati, che non può essere definito a stretto rigore un distretto industriale canonico ma rappresenta indubbiamente una sorta di bandiera di quel "made in Italy" scaturito dal variegato e laborioso mondo delle province italiane.

# LA DINAMICA STORICA DELL'EXPORT DISTRETTUALE ITALIANO

La dinamica dell'export distrettuale italiano dal 1991 al 2004/2005 è illustrata nella tabella 1, nella figura 1 (in copertina) e nelle figure 2-6. La tabella 1 suddivide il periodo 1991-2004 in due sottoperiodi: la fase che va dal 1991 al 2001 e quella che va dal 2001 al 2004. Il 2001 costituisce una sorta di spartiacque tra le due fasi: è l'anno segnato dalla tragedia dell'11 settembre, in cui comincia la recessione in Europa (importante area di sbocco per il nostro export) e in cui avviene l'ingresso della Cina nella WTO, evento che accelera ed amplifica l'impatto della concorrenza asimmetrica di Pechino su molti settori del "made in Italy", con conseguente perdita di quote di mercato mondiale da parte delle nostre imprese esportatrici.

È significativo notare che nella prima fase, cioè, tra il 1991 e il 2001 l'export distrettuale italiano cresce nel complesso del 169% circa, con una dinamica ampiamente positiva per tutti i comparti, che va da un minimo comunque ragguardevole del 142% per l'Abbigliamento-moda ad un massimo del 352% per l'High-tech. Ma dopo il 2001 la situazione si modifica radicalmente. Dal 2001 al 2004, principalmente a causa della crescente concorrenza asimmetrica cinese, l'export distrettuale dell'Abbigliamento-moda diminuisce di oltre 3,7 miliardi di euro (-13%) e quello dei distretti dell'Arredo-casa di 0,6

miliardi (-5,9%). Crescono ancora, invece, pur rallentando rispetto al passato, l'export dei distretti dell'Automazione-meccanica e degli altri settori e quello dell'Alimentare-bevande, mentre la dinamica dei distretti High-Tech appare ancor più positiva. Dunque, anche se i tempi si sono fatti più difficili per tutti, non tutte le tipologie di distretti sono state investite allo stesso modo dai cambiamenti e dagli squilibri emersi sui mercati mondiali nell'ultimo periodo. Purtroppo l'andamento negativo dei distretti dei beni per la persona e la casa non è stato compensato sufficientemente dal migliore andamento dei distretti meccanici, alimentari e tecnologici, con un conseguente calo dell'1,9% dell'export distrettuale complessivo tra il 2001 e il 2004 ed un successivo andamento abbastanza piatto nel 2005.

Come appare dal grafico di copertina (figura 1), il 2003 è stato l'anno più negativo per l'export distrettuale italiano considerato nel suo complesso. Il 2004 ha mostrato alcuni segnali di recupero a cui tuttavia non ha fatto seguito nei primi tre trimestri del 2005 una accelerazione convincente dell'export. Infatti nel 2005 sono perdurate le difficoltà per molti distretti dell'Abbigliamento-moda (figura 2), mentre quelli dell'Arredo-casa, dopo un rimbalzo delle esportazioni nel 2004, hanno mostrato nel 2005 un preoccupante cedimento, soprattutto nel comparto del

**Tabella 1 - Dinamica dell'export italiano di 101 principali distretti industriali: Indice Edison, 1991-2004**  
(valori correnti dell'export in miliardi di euro)

	1991	2001	2004	1991-2001		2001-2004		1991-2004	
				Var. assoluta	Var. %	Var. assoluta	Var. %	Var. assoluta	Var. %
INDICE GENERALE (101 distretti)	23,4	63,0	61,9	39,6	169,2%	-1,2	-1,9%	38,4	164,2%
Indice Abbigliamento-moda (31 distretti)	11,9	28,9	25,1	17,0	142,3%	-3,8	-13,0%	13,2	110,8%
Indice Arredo-casa (16 distretti)	3,7	9,7	9,2	6,1	166,2%	-0,6	-5,9%	5,5	150,6%
Indice Automazione-meccanica e diversi (30 distretti)	5,8	16,5	18,3	10,8	186,9%	1,8	10,6%	12,5	217,2%
Indice High-tech (7 distretti)	0,9	4,1	4,9	3,2	351,8%	0,8	19,2%	4,0	438,3%
Indice Alimentari e bevande (17 distretti)	1,2	3,8	4,4	2,6	224,0%	0,6	15,8%	3,2	275,3%

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

## La dinamica storica dell'export distrettuale italiano

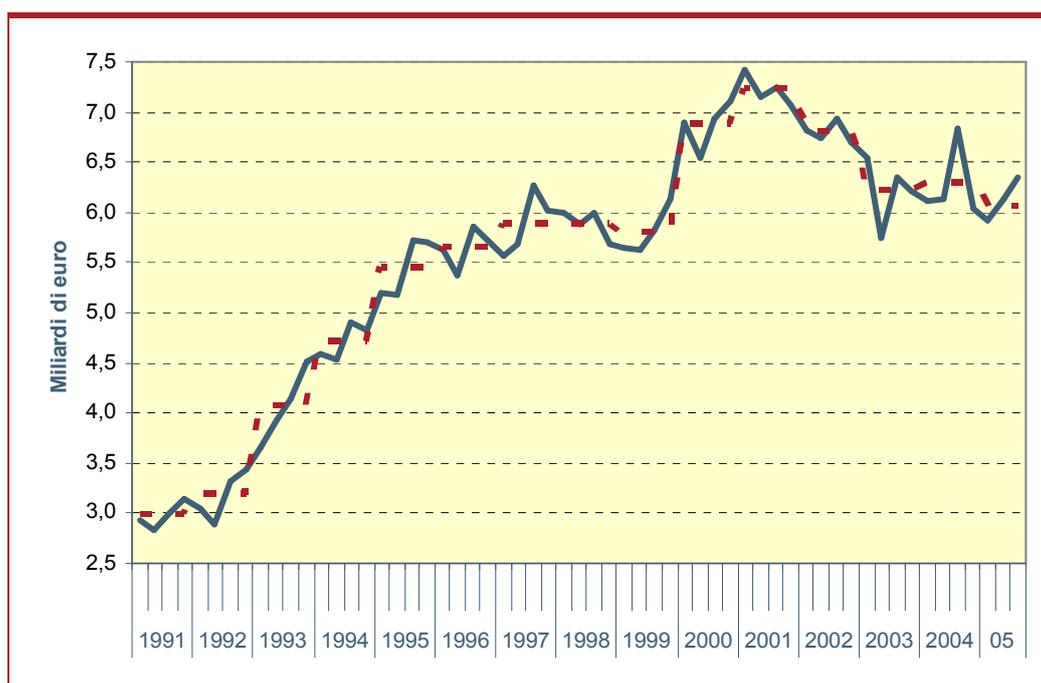
mobilio (figura 3). Queste tendenze hanno influito negativamente sull'indice generale dell'export distrettuale, che peraltro ha potuto giovare dal 2003 in poi della costante crescita dell'export dei distretti meccanici (figura 4) e tecnologici (figura 5), mentre l'alimentare ha mostrato un andamento abbastanza stabile (figura 6).

Da questo quadro, assai complesso ed articolato, appare evidente che non si può parlare di una crisi generalizzata dell'export distrettuale italiano. Vi sono infatti tre distinte situazioni. Quella dei distretti dei beni per la persona e la casa è legata all'evoluzione dell'accesso competitivo asimmetrico con la Cina, che non lascia presagire miglioramenti sostanziali dell'export anche per i prossimi anni; il mantenimento delle esistenti quote di mercato sarebbe già un successo. Diversa è la situazione dei distretti meccanici, della carta e della gomma-plastica

in cui minore è l'esposizione alla concorrenza asimmetrica asiatica, pur con situazioni simili a quelle dei beni per la persona e la casa in alcuni comparti (ad esempio nei casalinghi o in alcuni articoli in materie plastiche). È confortante che le esportazioni di alcuni distretti meccanici (nei casi delle macchine tessili, delle macchine per le materie plastiche, delle macchine utensili) siano addirittura cresciute verso l'Asia (pur con alti e bassi), anche se occorre non farsi illusioni per il futuro in quanto tale crescita non è stata né sarà sufficiente a controbilanciare gli effetti negativi della concorrenza cinese nei riguardi di altri settori nevralgici della nostra economia. Infine la situazione dell'alimentare appare più tranquilla e meno sensibile ai grandi mutamenti competitivi indotti dalla globalizzazione.

**Figura 2 - Dinamica dell'export di 31 principali distretti manifatturieri italiani del settore "Abbigliamento-moda"**

(linea continua=valori correnti in euro; linea tratteggiata=media dei trimestri di ciascun anno)

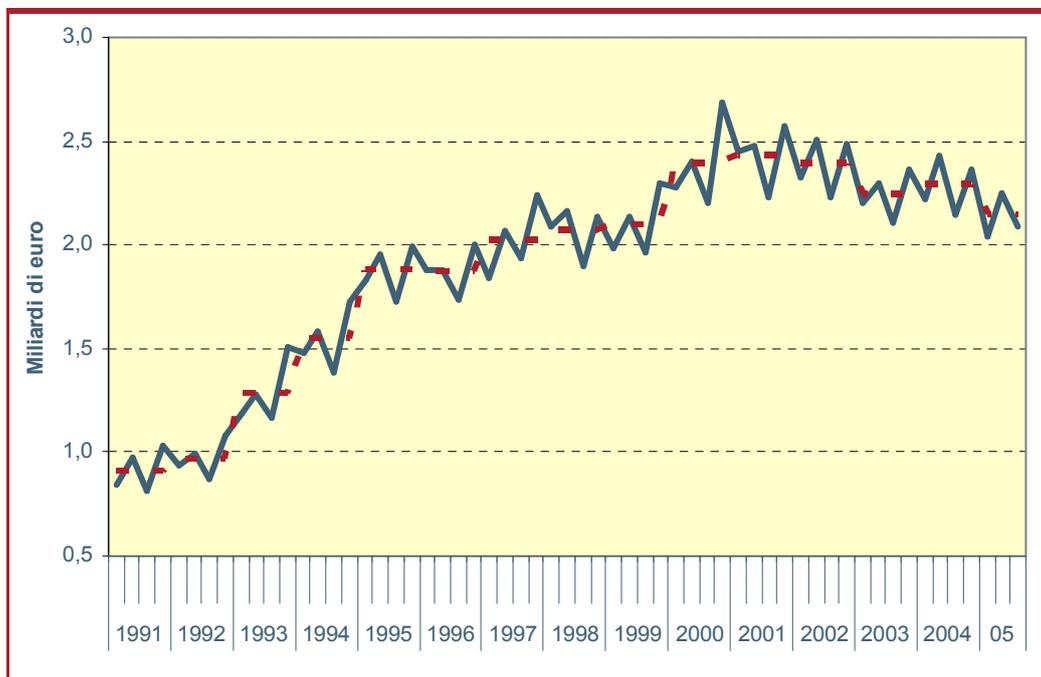


Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

## La dinamica storica dell'export distrettuale italiano

**Figura 3 - Dinamica dell'export di 16 principali distretti manifatturieri italiani del settore "Arredo-casa"**

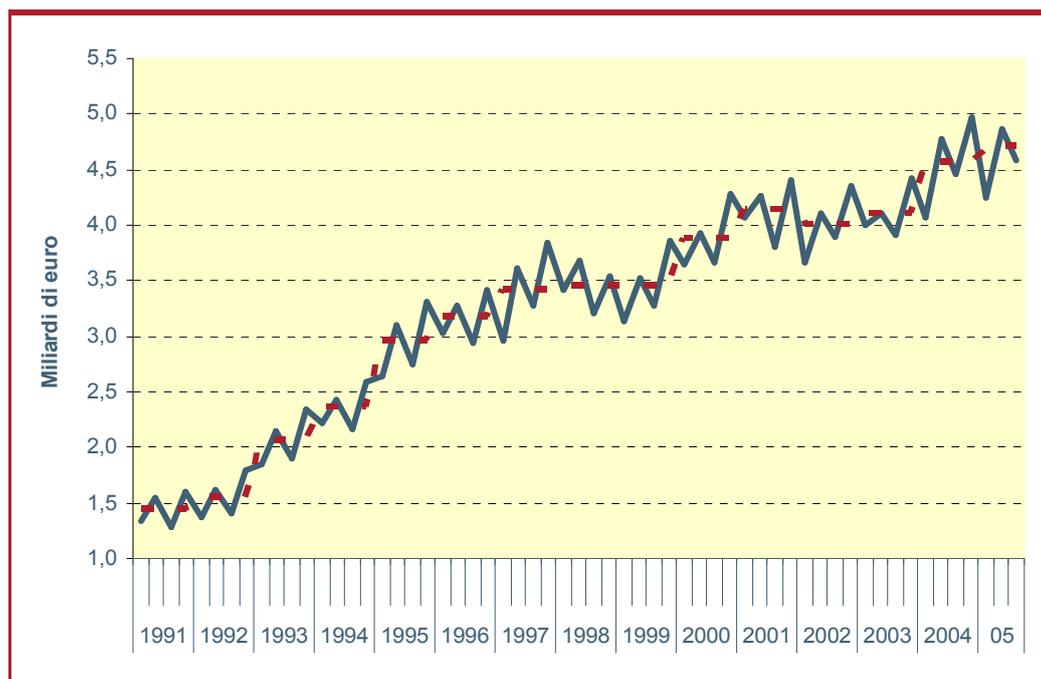
(linea continua=valori correnti in euro; linea tratteggiata=media dei trimestri di ciascun anno)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

**Figura 4 - Dinamica dell'export di 30 principali distretti manifatturieri italiani del settore "Automazione-meccanica e diversi"**

(linea continua=valori correnti in euro; linea tratteggiata=media dei trimestri di ciascun anno)

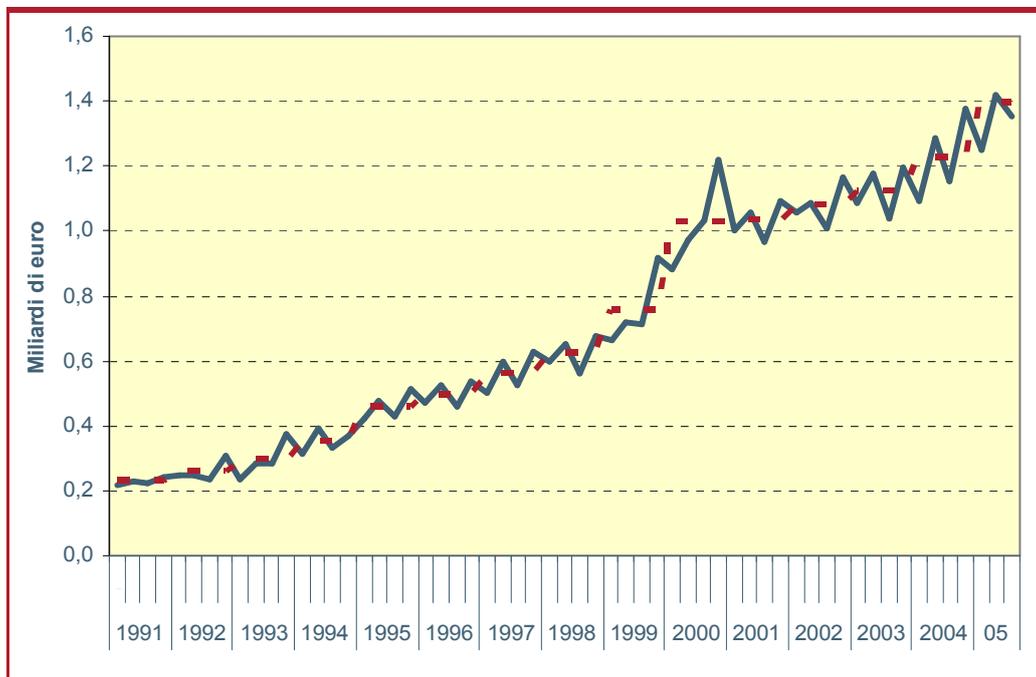


Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

# La dinamica storica dell'export distrettuale italiano

**Figura 5 - Dinamica dell'export di 7 principali distretti manifatturieri italiani del settore "High-tech"**

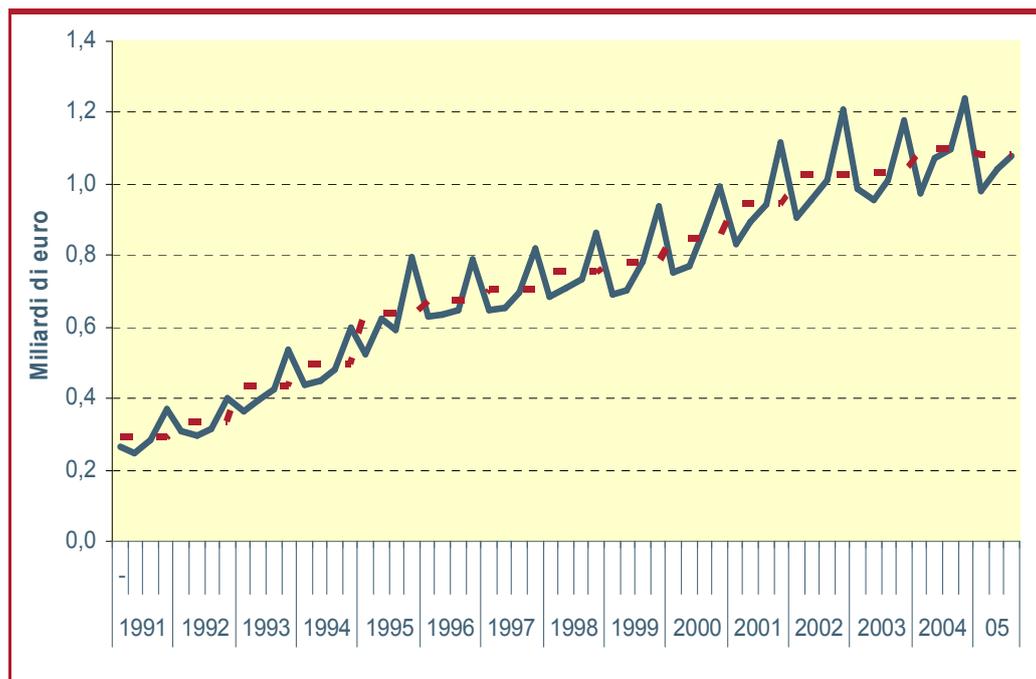
(linea continua=valori correnti in euro; linea tratteggiata=media dei trimestri di ciascun anno)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

**Figura 6 - Dinamica dell'export di 17 principali distretti manifatturieri italiani del settore "Alimentari e bevande"**

(linea continua=valori correnti in euro; linea tratteggiata=media dei trimestri di ciascun anno)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

# LA DINAMICA CONGIUNTURALE DELL'EXPORT DISTRETTUALE ITALIANO\*

Come appare dalla Tabella 2, nel periodo gennaio-settembre 2005 l'export dei principali distretti industriali italiani è diminuito complessivamente dello 0,6% in valore rispetto allo stesso periodo del 2004. Secondo l'indice Edison la dinamica non entusiasmante delle esportazioni dei distretti è stata pesantemente condizionata dal calo dei comparti dell'Abbigliamento-moda (-3,6%) e dell'Arredo-casa (-6,1%). Anche i distretti del settore Alimentare e bevande hanno fatto registrare una diminuzione dell'export (-1,3%), mentre meglio sono andate le cose per i distretti dell'Automazione-meccanica e altri settori (+2,9%) e per i distretti High-tech (+13,8%). Tra questi ultimi ha brillato particolarmente il risultato di Varese nell'export di aeromobili (+88,3%).

Continuano dunque a soffrire i settori e i distretti più esposti alla concorrenza asimmetrica cinese. Qualche miglioramento si registra a Carpi nel tessile-abbigliamento (+9,5% nei primi nove mesi del 2005), ma occorre ricordare che l'export era in caduta libera da quattro anni, mentre tira sempre l'export bellunese di occhialeria (+6,8%), grazie tuttavia quasi esclusivamente alle imprese più grandi. Nel mobilio la migliore performance dell'export è di Pordenone (+6,8%), ma qualche segnale positivo viene anche dalla Brianza: Milano (+4,2%), Como (+3,6%). Appare nettamente ridimensionato l'export di Bari (-25%) e di Matera (-24,9%) nei divani, a causa delle delocalizzazioni effettuate in Cina da vari gruppi, ormai impossibilitati a competere dall'Italia in questo settore, specie sul mercato nordamericano, che viene ora servito direttamente dagli impianti aperti in Cina. Nonostante i dumping cinesi si registra qualche segnale di reazione dell'export calzaturiero del Fermano (+5,2%), ma è in calo Macerata (-5,6%). Sempre nelle calzature significative diminuzioni dell'export

si sono registrate nel periodo gennaio-settembre 2005 per Bari (-16%), Lecce (-27,2%), Verona (-11,9%), Padova (-10,5%). Invano i calzaturieri italiani stanno attendendo una rapida decisione dalla Commissione europea circa l'introduzione di dazi antidumping sulle calzature sottocosto provenienti dalla Cina e dal Vietnam. Il Commissario Mandelson, anche a seguito delle pressioni delle lobbies cinesi e degli importatori nordeuropei, continua colpevolmente a rinviare una decisione che appare fondamentale per la tutela di decine di migliaia di posti di lavoro nell'industria in Italia e in Europa. Anche i grandi distretti tessili sono in difficoltà: Prato (-3,9%), Como (-2,6%), Castel Goffredo (-4,7%), Vicenza (-8,9%). In leggero recupero appaiono i risultati di Varese (+0,6%) e Biella (+1,8%). Altre flessioni nell'export, infine, si registrano per Pesaro-Urbino nel mobilio (-3,6%), Vicenza nell'oreficeria (-20,8%) e nel cuoio (-19,2%), Santa Croce sull'Arno nel cuoio (-9,2%), Civita Castellana nei prodotti ceramici (-15,4%) e Sassuolo nelle piastrelle (-4,7%).

I segnali più positivi vengono dai distretti dell'Automazione-meccanica. Cresce l'export bolognese di macchine per impieghi speciali (+27%), quello della mecatronica di Reggio Emilia (+10,2% le macchine per l'energia meccanica) e di macchine per l'industria di Varese (+5,6%). Bene anche vari distretti dei vini il cui export è aumentato: Alba (+15,4%), Asti (+4,8%), Firenze (+4,2%), Verona (+2,5%). Segnali positivi vengono infine dall'export del polo farmaceutico di Latina (+2,6%) e da quello degli apparecchi medicali di Mirandola (+8%). Bene anche gli articoli in gomma e plastica del Sebino (+6,2%), mentre forte è stata la crescita dell'export di prodotti da toilette e per la pulizia di Lodi (+22,3%).

**Tabella 2 - Dinamica dell'export di 101 principali distretti manifatturieri italiani: periodo gennaio-settembre 2005 (milioni di euro)**

	Valore export gen-set 2005	Var. percentuale rispetto a gen-set 2004
INDICE GENERALE (101 distretti)	45.611	-0,6%
Indice Abbigliamento-moda (31 distretti)	18.403	-3,6%
Indice Arredo-casa (16 distretti)	6.378	-6,1%
Indice Automazione-meccanica e diversi (30 distretti)	13.710	2,9%
Indice High-tech (7 distretti)	4.019	13,8%
Indice Alimentari e bevande (17 distretti)	3.102	-1,3%

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

\* L'aggiornamento trimestrale dei dati dell'Indice Edison dell'export dei principali distretti industriali italiani sarà pubblicato d'ora in avanti regolarmente sul sito della Fondazione Edison. Alcuni dati di sintesi saranno inoltre anticipati dal quotidiano "Il Messaggero" in collaborazione con la Fondazione stessa.

## CONCLUSIONI

Prendere atto dello scenario risultante dall'indice Edison, che evidenzia alcune criticità nella dinamica dell'export italiano (non solo di quello distrettuale), non significa però abbracciare tesi catastrofistiche come quelle alimentate di recente anche da certa stampa straniera (vedi i casi di "The Economist" e "Time")<sup>1</sup>. Per quanto difficile, la situazione italiana appare infatti migliore sotto il profilo del commercio con l'estero di quella di molti altri Paesi. Infatti, per quanto concerne le quote di mercato mondiale, se guardiamo i dati in una prospettiva di lungo periodo possiamo osservare che negli ultimi anni tutti i Paesi avanzati hanno perso terreno, mentre è cresciuto enormemente il peso della Cina. L'Italia non è andata peggio degli altri maggiori Paesi OCSE. Al contrario, è tra le economie che hanno tenuto di più. Tra il 1990 e il 2004 il nostro Paese ha fatto registrare un calo del 22% della propria quota di export mondiale, esattamente come la Francia e gli USA, mentre il Regno Unito ha perso il 30%, il Giappone è sceso del 26% e persino la Germania ha lasciato sul campo il 15%. Negli ultimi tempi, poi, l'Italia ha perso meno quote di mercato rispetto a tutti gli altri grandi Paesi europei, facendo registrare un calo solo del 2,6% della propria quota nell'export mondiale nel primo trimestre 2005 rispetto al primo trimestre 2004, mentre la quota della Francia è diminuita del 7,4%, quella del Regno Unito del 5,1% e quella della Germania addirittura del 10,2%. Nel complesso, sull'intero arco temporale che va dal 1990 al periodo gennaio-maggio 2005 l'Italia è il Paese che ha perso meno quote di mercato tra i vecchi "big" dell'economia mondiale, mentre l'unico vero nuovo attore vincente è stata la Cina, che ha notevolmente incrementato il suo peso nelle esportazioni mondiali assieme ai Paesi OPEC.

Anche per quanto riguarda il saldo della bilancia commerciale l'Italia non sfigura rispetto agli altri principali Paesi. È vero che nel 1996 eravamo addirittura diventati il terzo Paese al mondo per saldo commerciale attivo con l'estero,

dopo Germania e Giappone, mentre nel 2004-2005 abbiamo chiuso i conti in rosso. Ciò è però dipeso principalmente dal deterioramento della bilancia dell'energia, come conseguenza della forte crescita del prezzo del petrolio. Il saldo commerciale con l'estero per i prodotti manufatti, a cui i Distretti industriali contribuiscono notevolmente, è infatti rimasto sostanzialmente attivo sia nel 2004 sia nel 2005, pur non essendo più sufficiente a compensare l'esplosione della "bolletta energetica". Nonostante ciò, nei dodici mesi intercorsi tra il novembre 2004 e l'ottobre 2005 la bilancia commerciale italiana non è risultata peggiore di quella di molti altri Paesi avanzati, inclusi quelli più avvantaggiati rispetto al nostro sotto il profilo di una minore dipendenza dal petrolio. Il passivo italiano si è infatti attestato nel periodo considerato a -11,2 miliardi di dollari. Per inquadrare correttamente questo dato va sottolineato che tra i grandi Paesi del mondo solo Germania, Russia, Cina e Giappone presentano attivi commerciali con l'estero considerevoli. Per contro, la Francia, che pure copre con il nucleare e l'idroelettrico la quasi totalità dei propri fabbisogni di energia elettrica ed ha l'agricoltura più sussidiata d'Europa, accusa invece uno sbilancio commerciale di -28,9 miliardi di dollari, cioè un deficit oltre 2 volte e mezzo superiore a quello italiano, e la Spagna (Paese anch'esso dotato di una forte quota di energia elettrica da nucleare) deve far fronte ad un passivo con l'estero addirittura di -93,9 miliardi di dollari. Quanto ai Paesi anglosassoni la situazione commerciale di Regno Unito e Stati Uniti appare pesantissima. Nel periodo novembre 2004-ottobre 2005 il saldo commerciale con l'estero della Gran Bretagna è stato infatti negativo per 115,5 miliardi di dollari, mentre quello americano appare sempre più fuori controllo, avendo toccato nel periodo considerato i -767,8 miliardi di dollari, con il rischio concreto di raggiungere il 7% del PIL nel 2007, come prevede l'OCSE.

Dunque l'Italia - con i suoi Distretti, le sue PMI e i suoi

<sup>1</sup> Da "The Economist" e "Time" sono venuti recentemente giudizi assai negativi sull'economia italiana, con tanto di "ricette" su come sia possibile per noi rimediare. In particolare "The Economist" ha decretato senza possibilità di appello che il nostro Paese è ormai al tappeto. La sentenza era annunciata ed è stata preceduta da un lancio pubblicitario in grande stile. Questa vicenda mediatica, che tanto clamore ha suscitato, appare emblematica in quanto alimentata anche da quel diffuso provincialismo di certe porzioni della "intelligenza economica italiana" che in misura crescente ha rassicurato e incoraggiato il paternalismo predicatorio del prestigioso settimanale verso l'Italia. Sia chiaro: il nostro Paese ha certamente accumulato nel tempo molti gravi problemi che nessuno vuole disconoscere. Si va dal gigantesco debito pubblico ai "lacci e laccioli" che hanno sempre penalizzato la nostra economia. E qui le colpe della politica sono enormi. Ma le apocalittiche descrizioni dell'Italia espresse da "The Economist", suonano davvero eccessivamente sinistre e poco aderenti alla realtà, almeno per ciò che riguarda il nostro sistema manifatturiero. La crisi dell'Italia è stata infatti paragonata dalla rivista britannica a quella della Serenissima, un tempo grande potenza ed oggi ormai declassata a mera attrazione turistica. È ironico però che siano proprio gli inglesi a cimentarsi in simili avventurosi paragoni storici, poiché più che l'Italia è la Gran Bretagna a sembrare oggi un "big" al tramonto, nonostante l'"avviamento" plurisecolare della City londinese e la formidabile rendita di posizione rappresentata dal duplice prezioso patrimonio della lingua inglese e del petrolio del mare del Nord. Il declino dell'Inghilterra è evidente, pur considerando l'importante presenza britannica nell'aerospaziale, in alcuni settori dell'alta tecnologia e nel nucleare. Il dato di fondo, infatti, è che la Gran Bretagna ha ormai perduto enormi pezzi di economia e industria, mentre l'Italia nel manifatturiero è seconda in Europa solo alla Germania e anche nel turismo il nostro Paese rimane un attore di prima grandezza, anche se dovrebbe assai meglio utilizzare un patrimonio artistico e culturale unico al mondo. Quanto alla rivista americana "Time", essa ha preso come paradigma la crisi del distretto friulano della sedia, fortemente penalizzato dalla concorrenza asimmetrica cinese, per

---

## Conclusioni

---

settori tradizionali a volte un po' troppo frettolosamente ritenuti "superati" - ha certamente seri problemi di competitività e risente in modo assai negativo della sempre più forte concorrenza asimmetrica asiatica. Ciò tuttavia non le impedisce di vantare nelle "4 A" un surplus commerciale con l'estero di oltre 90 miliardi di euro (fortemente ali-

mentato dai Distretti industriali), che solo i deficit per l'energia, gli autoveicoli, la chimica-farmaceutica e l'elettronica capovolgono in un passivo comunque accettabile se confrontato con quelli di altri Paesi di primo piano dell'economia mondiale.

---

concludere che anche molti altri settori della nostra industria sono ormai condannati a fare la stessa fine. Una valutazione davvero semplicistica, sia perché il distretto di Manzano sta mostrando incoraggianti segnali di reazione ed esprime pur sempre, nonostante tutto, esportazioni per centinaia di milioni di euro, sia perché "Time" non tiene conto dei molti fattori di vitalità diffusi nella nostra economia, nonché delle numerose tipologie di distretti e settori del "made in Italy", non tutti egualmente esposti all'aggressività commerciale cinese. Non saremo certamente noi a sottovalutare le negative conseguenze dei dumping di Pechino ai danni di un corretto svolgimento della competizione manifatturiera e degli scambi internazionali, avendo dedicato a questo tema molte riflessioni nel corso degli ultimi anni. Tuttavia, siamo convinti che l'Italia abbia la concreta possibilità di continuare a mantenere una posizione importante in campo manifatturiero. Spetta alla nostra politica economica non tanto seguire le raccogliette ricette di "The Economist" e "Time", quanto rispondere alle esigenze delle nostre imprese esportatrici che non vogliono protezioni ma neanche penalizzazioni.



FONDAZIONE  
EDISON

### **Approfondimenti Statistici**

QUADERNO N° 2, FEBBRAIO 2006

Coordinamento scientifico: Marco Fortis

Direttore Responsabile: Beatrice Biagetti

Redazione: Stefano Corradini, Monica Carminati, Cristina Poli, Cristiana Crenna

Realizzazione grafica: Stefano Corradini

Registrazione Tribunale di Milano n° 919 del 2 dicembre 2005

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Foro Buonaparte, 31 - 20121 Milano

Tel. +39.02.6222.7455

Fax. +39.02.6222.7472

<mailto:info@fondazioneedison.it>

<http://www.fondazioneedison.it>